

# Gaillot – un vescovo profetico

## la testimonianza di un vescovo profetico mons. Jacques Gaillot

*dichiarazioni di Jacques Gaillot, raccolte a cura di Patrice Sauvage*

*in "www.baptises.fr" dell'8 marzo 2017 (traduzione: www.finesettimana.org)*



*estratti dell'intervento di Jacques Gaillot al gruppo di lavoro della CCBF "Ecclesia Nova" sul tema del ministero presbiterale. La sua testimonianza luminosa è infatti un insegnamento per ogni battezzato, chiamato alla fraternità con i poveri, e per tutta la chiesa, chiamata ad irradiare attorno a sé la diaconia*

*Una sera, prendendo la metropolitana all'ora di punta, ero in piedi, stretto da tutte le parti e senza la possibilità di aggrapparmi ad un sostegno. A seconda delle scosse del metrò, mi dovevo appoggiare agli uni o agli altri. Qualcuno mi aveva identificato e sorrideva della mia situazione precaria. Siccome siamo scesi alla stessa stazione, non ho potuto fare a meno di dirgli: "Vede che cosa tiene in piedi*

*un vescovo? Le persone!” Partire dall’umano  
Mettendoci al seguito di Padre Foucault, siamo  
toccati dalla spiritualità di Nazareth; uno  
stile di vita semplice, povero, in mezzo alla  
gente e alla vita ordinaria. Gesù, l’uomo di  
Nazareth, ha vissuto tante esperienze con il  
suo lavoro, le ingiustizie della sua epoca, i  
suoi rapporti con i poveri, la sua presenza  
nelle famiglie, condividendo le loro gioie e i  
loro dolori, la sua preghiera al Padre nella  
solitudine. Il suo cuore, modellato da tutti  
questi incontri, bruciava del fuoco del suo  
amore per il suo popolo. Questa lenta  
maturazione lo preparava alla sua missione  
profetica che inaugurerà in maniera  
sorprendente nella sinagoga di Nazareth. La sua  
ora era venuta: “Lo Spirito del Signore è sopra  
di me; per questo mi ha consacrato con  
l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri  
il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri  
la liberazione e ai ciechi la vista; a  
rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare  
l’anno di grazia del Signore (Lc 4,18-19).  
Tutta la vita pubblica di Gesù sarà la messa in  
atto di questa predicazione di Nazareth. Non è  
un discorso religioso che parla della legge: è  
un discorso che parla solo dell’essere umano.*



*Non è un discorso su Dio,  
è un discorso sull’Uomo.  
Non è un discorso di  
restaurazione, è un grande  
messaggio di liberazione  
che cambia la vita. Che  
discorso sorprendente! La  
spiritualità di Nazareth  
non può trascurare questa proclamazione. È*

quella che infonde una dimensione profetica al nostro ministero e alla nostra vita di preti. Mi capita, come capita a voi, di sentire persone che dicono: "Non sono più praticante" o "È da tanto tempo che non pratico più!". Per queste persone, è evidente che si tratta della pratica religiosa. Ma la pratica fondamentale dell'evangelo, è quella della giustizia e dell'amore dovuti al prossimo. Non è la pratica religiosa! Al giudizio finale, non mi sarà chiesto quante messe ho celebrato, quanti matrimoni ho benedetto. Mi si dirà: "Che cosa ha fatto del tuo prossimo, che era straniero, prigioniero, malato, affamato..." La cosa essenziale è la "pratica del fratello", la pratica della solidarietà. Nessuno ne è dispensato, neanche una volta andati in pensione. Come mai tanti cristiani non hanno scoperto l'importanza della pratica della giustizia e dell'amore dovuti al prossimo? Nella sinagoga di Nazareth, Gesù annuncia di essere venuto a portare la Buona Notizia ai poveri. Non dice ai ricchi, ai potenti... Fa la scelta dei poveri. Comincia da loro. Si pone a fianco degli oppressi e non degli oppressori. A fianco delle vittime e non dei potenti. A fianco degli umiliati e non di coloro che li sfruttano. Gesù è andato subito verso i rifiutati, i dimenticati. Facendo questa scelta di cominciare dai poveri, si apre a tutti. Non rifiuta nessuno. Come è raro, tanto nella società come nella nostra Chiesa, che si scelga di cominciare dai poveri! Sono tanto contento che papa Francesco abbia deciso di canonizzare Mons. Romero che è una figura profetica della lotta per la giustizia [...]: "Non c'è alcun onore per la Chiesa nell'intrattenere buone

*relazioni con i potenti. L'onore della Chiesa, è che i poveri la sentano propria" (Salvador, omelia del 17 febbraio 1980).*

*Essere una speranza per i poveri*

*Una frase di Dom Helder Camara mi aveva colpito, un tempo: "Se non sono una speranza per i poveri, non sarò un prete di Gesù Cristo". Oggi, lì dove vivo, che mantiene viva la speranza dei poveri? Alla mia partenza da Evreux nel 1995, in un ultimo sermone in cattedrale, mi sono rivolto alla folla: "Ogni cristiano, ogni comunità, ogni Chiesa che non sceglie, prima di tutto, il cammino della miseria degli uomini, non ha nessuna chance di essere ascoltato come portatore di una Buona Notizia. Ogni uomo, ogni comunità, ogni Chiesa che non diventa, prima di tutto, fraterna con ogni uomo, non potrà trovare il cammino del cuore, il luogo segreto dove può essere accolta la Buona Notizia". Gesù è stato una grande speranza per i poveri. Si è avvicinato a loro con misericordia, senza escludere nessuno. I poveri si sono sentiti amati da Dio. I più diseredati hanno scoperto con meraviglia di essere i preferiti da Dio. Siamo precipitati in un mondo nuovo. Siamo testimoni della fine di un mondo. Testimoni anche della nascita di un altro mondo, di cui non si sa ancora che cosa sarà. Il nostro cammino svela nuovi orizzonti e apre alla novità. In Francia, quando con fedeltà ci riuniamo ogni mese in fraternità, è commovente vederci arrivare carichi di anni, handicappati, stanchi... Qualcuno ci crede già*



*morti. Ma coloro che lo dicono, hanno dimenticato che eravamo semi... Semi di vita! Il domani è tutto da fare.*